

Le strategie del Movimento M5S, un carabiniere ministro dell'Ambiente Irritazione dell'Arma

► Il generale Costa è il primo nome per ► Di Maio: «Giovedì l'intera squadra, il governo. Il Comando: siamo sorpresi tre donne per Interni, Esteri e Difesa»

LA GIORNATA

**IL MILITARE:
«SONO IN LICENZA
FINO AL 6 MARZO»
PER LA FARNESINA
L'IPOTESI DELLA
DIPLOMATICA MIRACHIAN**

**IL LEADER ESCLUDE
ALLEANZE CON I DUE
POLI, MA PROPONE
«UN CONTRATTO
DI PROGRAMMA
CON CHI CI STA»**

ROMA Per far vedere che fa sul serio Luigi Di Maio comincia a delineare la sua squadra e fa il nome del possibile ministro dell'Ambiente. È Sergio Costa, Generale di Brigata dell'Arma dei Carabinieri, nella quale è confluito con tutto il Corpo Forestale. In Campania è conosciuto per le sue battaglie contro le discariche che hanno funestato i campi del casertano e il Parco Nazionale del Vesuvio. «Da servitore dello Stato, qualora fossi indicato, mi renderò disponibile», è la risposta di Costa.

IRRITUALITÀ

L'irritualità di una candidatura a ministro, che l'Arma apprende dai giornali mentre Costa è ancora in servizio, suscita al Coman-

do generale sorpresa e qualche disappunto ai quali, ovviamente, non si fa cenno nella nota ufficiale diffusa in serata. Il comunicato si limita piuttosto a prendere atto della decisione del militare e a comunicare che, da ieri e fino al 6 marzo, Costa sarà in licenza. Poche laconiche righe, quasi una nota di servizio. «Il Generale di Brigata Sergio Costa, comandante della Regione Carabinieri Forestale Campania - si legge - ha fornito la propria disponibilità ad assumere un incarico di governo, qualora chiamato a farlo. Nel contempo ha richiesto di essere posto in licenza per evitare che la sua personale decisione possa condizionare le attività di servizio. Il Comando Generale dell'Arma ha autorizzato la concessione della licenza a partire da oggi, alla luce della normativa vigente». È comunque Costa il primo personaggio di una squadra di governo che Di Maio presenterà al Quirinale come gesto di «cortesia istituzionale» la prossima settimana. Il 1 marzo, al salone delle fontane a Roma Luigi Di Maio annuncerà l'intera squadra, che vedrà probabilmente tre donne ministre agli Esteri, all'Interno e alla Difesa. In pole position per la Farnesina e al netto delle smentite dettate dal riserbo preelettorale, c'è una diplomatica: Laura Mirachian.

A proposito di profili papabili non è sfuggito ieri il plauso di Di Battista alla figura del ministro Marco Minniti. Ma nel M5S im-

perversa ancora la polemica sugli "incandidabili". Candidati come il patron del Potenza Calcio Salvatore Caiata, o come il pugliese Antonio Tasso, condannato in primo grado nel 2008 e a un passo dall'espulsione, il quale ieri mattina sottolineava, dopo aver analizzato il caso con i legali, come la sua posizione «non sia incompatibile con le regole del M5S». Da notare che Di Maio ha solo proposto la sua espulsione che però, come l'autosospensione di Caiata, rimane un'esclusione dalla corsa elettorale solo a parole.

MAGGIORANZA

«Se non avremo la maggioranza - ribadisce Di Maio - il mio appello ai partiti sarà per un confronto con tutti, per un contratto su un governo di programma». Una strategia che, a suo avviso, non può vedere il Movimento fuori dai giochi per il governo anche se il M5S sarà primo partito ma senza i seggi necessari per l'autonomia in Parlamento. Una strategia che mette alla berlina alleanze per ora sia con Fi che con Pd. E non concede poltrone perché, altrimenti sarebbe «meglio ricominciare a votare». E Grillo con le sue riflessioni sulla governabilità sarà d'accordo? Dice Di Maio: «Grillo ha detto che il M5S doveva camminare sulle gambe di chi viene eletto e così è».

**Valentina Errante
Stefania Piras**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

